



La difesa dei diritti umani nel nuovo ordine mondiale. Convegno di studi

- comunicato stampa -

27 -28 novembre ore

Polo del '900

piazzetta Antonicelli - Torino

[link](#) alla cartella stampa

Leggi [tutto](#) il programma

Abstract degli interventi di giovedì 27 novembre 1^a sessione

Il nuovo ordine mondiale: guerra, economia e diritti

Introduce **Marcello Flores** (Memorial Italia, Università di Siena)

Mario Del Pero (Sciences Po, Parigi), *La paura della (inter)dipendenza; la chimera della sovranità. Donald Trump e l'ordine internazionale contemporaneo*

Riassunta nello slogan MAGA – “Make America Great Again/rifare grande America” - la narrazione trumpiana si nutre di potenti nostalgie, su tutte quella di un'epoca in cui la superiorità di potenza degli Usa era netta e – dall'invulnerabilità a un attacco nucleare all'autosufficienza industriale – la loro sovranità era piena e indiscussa. Centrali nella demagogia di Donald Trump sono sia la paura dell'interdipendenza – economica, securitaria, ambientale – sia la promessa di poter recuperare la sovranità perduta. Un sovranismo, quello di Trump, che rilancia uno dei fondamenti dell'eccezionalismo statunitense ossia l'idea che l'eccezione degli Stati Uniti si fondi su un'esenzione da quelle leggi e costrizioni della storia cui gli altri attori debbono invece sottostare. E un sovranismo che si concreta in una politica internazionale unilateralista e, oggi, neo-imperiale che contribuisce a delegittimare ancor più il sistema internazionale, le sue istituzioni e la sua governance multilaterale.



Giovanni Gozzini (Università di Siena), *Quando la globalizzazione ha smesso di essere buona?*

Il periodo 1991-2006 è l'unico della storia recente a mostrare un calo del numero di guerre e un aumento del numero di paci stabili. E' il dividendo di fine della guerra fredda, segnato dalla quasi scomparsa dei veti esercitati nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e dalla conseguente moltiplicazione delle missioni di peacekeeping. Nel 2000 la Cina entra nel WTO e la guerra del 2001 in Afghanistan la vede alleata degli USA insieme alla Russia. Al contrario la guerra del 2003 in Iraq viene interpretata come il rilancio dell'unilateralismo americano e segna la fine della collaborazione internazionale.

Ludovica Poli, *In difesa del diritto internazionale dei diritti umani* (Università di Torino)

L'intervento intende argomentare l'opportunità di continuare a credere nella centralità delle norme di diritto internazionale, in particolare in materia di tutela dei diritti umani fondamentali, pur in un momento storico caratterizzato da conflitti e gravi offese al comune senso d'umanità.

Elisa Palazzi, *Gli impatti del cambiamento climatico* (Università di Torino)

L'intervento presenta gli aspetti più importanti dell'attuale riscaldamento globale e dei cambiamenti climatici che ne sono derivati, mettendo in luce che i loro effetti sono spesso più gravi nei paesi o per i gruppi di persone che meno hanno contribuito all'attuale crisi climatica.

Abstract degli interventi di giovedì 27 novembre 2^ sessione

La difesa dei diritti in Ucraina e in Russia

Introduce: **Simone A. Bellezza** (Memorial Italia, Università degli Studi del Piemonte Orientale)

Caterina Filippini, *Disciplina dei diritti e pseudo-costituzionalismo nella Russia contemporanea* (Università Statale di Milano)

L'attuale disciplina sui diritti in Russia e la relativa applicazione impone una riflessione approfondita sulla circolazione dei modelli occidentali e sulla relativa recezione, altresì attraverso



organizzazioni internazionali, in contesti caratterizzati da tradizioni giuridiche molto differenti. Nel caso specifico si tratta soprattutto di verificare non solo se, e in che misura, le tradizioni giuridiche presovietiche e sovietiche hanno inciso sulla delineazione del testo della nuova Costituzione del 1993 ma anche di comprendere quanto il sempre più frequente richiamo a tali tradizioni abbia intenzionalmente favorito fenomeni di abuso del costituzionalismo, a sostegno di una sempre maggiore concentrazione dei poteri.

Partendo da tali riflessioni - grazie alle quali si può concludere che nei confronti della Russia si può sempre e ancora applicare la definizione di Stato pseudo-costituzionale - verranno quindi innanzitutto evidenziati gli elementi che, già in base alla lettera della Costituzione della Russia nella versione originale del 1993 e, come altresì emendata nel 2020, impediscono l'effettiva tutela dei diritti per poi passare a verificare l'ulteriore svuotamento del loro significato attraverso l'analisi del ruolo del legislatore nell'ambito dei diritti di prima, seconda e terza generazione della giustizia ordinaria e costituzionale.

Antonella Salomoni, *Diritti umani, sovranità e sicurezza nella Russia di oggi* (Università di Bologna)

La relazione si propone di misurare in che modo l'idea di diritti umani sia stata adattata in Russia al discorso della sovranità, della sicurezza e dei valori tradizionali.

Si prenderanno le mosse dalla bozza di risoluzione sulla Promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali attraverso una più profonda comprensione dei valori tradizionali dell'umanità, presentata il 2 ottobre 2009 al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (e approvata l'8 aprile 2011). La sua caratteristica principale stava nel fatto di rivendicare, in una sorta di prolungamento fattuale della dottrina della "democrazia sovrana", che nessun paese deve imporre ad altri la propria interpretazione di cosa siano i diritti umani e le libertà. In altre parole, si precisava nel testo, le violazioni dei diritti umani andrebbero sempre definite a partire da specifiche tradizioni nazionali.

È questa la prima dichiarazione esplicita del Cremlino volta a rivendicare e affermare la priorità delle norme nazionali (determinate dallo Stato sulla base del proprio "codice culturale") su quelle internazionali, successivamente sancita nella versione aggiornata della Costituzione (14 marzo 2020). Al tempo stesso, questi primi progetti conserveranno un sigillo importante: quello impresso dal ministro delle Situazioni di emergenza, Sergej K. Šojgu (poi ministro della Difesa e, di



seguito, segretario del Consiglio di sicurezza della Federazione russa), che nel febbraio del 2009 – prendendo a modello le leggi contro il negazionismo della shoah – aveva proposto di perseguire penalmente la negazione (disconoscimento) del ruolo dell’Urss nella liberazione dell’Europa dal nazionalsocialismo, un provvedimento inteso come «un’opportunità per proteggere la nostra storia e le gloriose imprese dei nostri avi».

Altri singoli casi di studio serviranno a profilare una sorta di “via particolare” percorsa dalla Russia per fissare un campo “manipolato” dei diritti umani e ridisegnare dei confini cancellati dallo spirito universalistico.

Giovanni Cadioli, *Fantasma del passato o prodromi del futuro? Una riflessione su economia di comando e autoritarismo nella Russia di Putin* (SPGI, Università di Padova)

Un tema centrale nell’analisi dell’invasione russa dell’Ucraina è la sorprendente capacità dell’economia russa di sostenere un livello di mobilitazione tale da trasformarla in una sorta di soft war economy. In apparenza, i fondamentali del capitalismo di Stato clientelare e cleptocratico russo sono rimasti invariati. In realtà, dal 2014 e con una forte accelerazione dal 2022, l’economia russa ha conosciuto un ritorno a pratiche tipiche del modello di comando sovietico. Tra i tratti più evidenti vi sono la centralizzazione dei processi decisionali, la subordinazione totale delle scelte economiche a logiche politiche, nazionalizzazioni pervasive, la mobilitazione della forza lavoro e la priorità accordata al settore industriale, sostenuto attraverso sistemi di welfare aziendale estesi. Questi processi si inseriscono in una più ampia redistribuzione delle risorse controllate direttamente e indirettamente dallo Stato, a beneficio di vecchie e nuove élite. L’economia russa non è tornata a essere un’economia di comando in senso sovietico — un esito storicamente impossibile — ma la dirigenza ha esplicitamente richiamato e applicato principi di quel modello. Ciò è stato reso possibile dall’irrigidimento autoritario del sistema politico nell’ultimo decennio ed è, a sua volta, funzionale a una crescente verticalizzazione del potere, nonché a un’opera di militarizzazione e irreggimentazione della società russa secondo logiche di “economia di guerra sui generis”. Già Oscar Lange, economista marxista polacco, definiva così il sistema di comando sovietico, ossia come un’economia che funziona in tempi di pace secondo principi di guerra, funzionale al mantenimento di un regime autoritario e al controllo capillare delle risorse, ma al prezzo di crescenti inefficienze



e corruzione. Oggi, la riedizione sotto nuove forme di determinate pratiche sovietiche sembra profilarsi come base di un futuro assetto politico-economico russo: una versione ancora più statalista e dirigista del capitalismo clientelare e cleptocratico affermatosi negli anni '90, prodotto insieme delle pesanti eredità sovietiche e delle profonde distorsioni della fallimentare transizione al mercato.

Maria Sole Delle Donne, *Democrazia e diritto fondamentale nel percorso di adesione dell'Ucraina all'Unione Europea* (Commissione Europea –direzione Ucraina)

Dal giugno 2022, con il riconoscimento dello status di paese candidato, l'Ucraina ha intrapreso un processo di avvicinamento all'Unione Europea che rappresenta, al contempo, una sfida politica, istituzionale e valoriale. L'intervento analizzerà il ruolo della Commissione Europea nel guidare e monitorare le riforme necessarie per l'allineamento dell'Ucraina all'acquis comunitario, con particolare attenzione ai capitoli relativi alla democrazia, allo stato di diritto e alla tutela dei diritti fondamentali. In un contesto di guerra e ricostruzione, l'adesione all'UE assume una valenza strategica come strumento di consolidamento democratico e di resilienza istituzionale.

Matteo Mecacci, *Il ruolo dell'OSCE nella difesa dei diritti umani in Ucraina e in Russia* (già direttore ODIHR/OSCE)

Le organizzazioni internazionali e regionali hanno risposto allo scoppio della guerra in Ucraina attivando meccanismi di monitoraggio e documentazione delle violazioni dei diritti umani. L'OSCE, e in particolare ODIHR, ha avviato programmi di documentazione delle violazioni in Ucraina pochi mesi dopo lo scoppio del conflitto producendo 7 rapporti semestrali. Al tempo stesso, in Russia si è assistito a una restrizione delle libertà civili nel corso degli ultimi anni. La relazione analizzerà i vari aspetti e cambiamento che hanno portato a questa vera e propria crisi del rispetto dei diritti umani nella regione.

Abstract degli interventi di venerdì 28 novembre 3^ sessione

La difesa dei diritti in altri conflitti



Introduce: **Francesca Gori** (Memorial Italia)

Marcella Simoni, *Ombre lunghe. Crescita e consolidamento della destra e della destra radicale in Israele (1973-2023)* (Università Ca' Foscari, European University Institute)

Questo intervento prova a rispondere a un duplice interrogativo: da un lato, come, nell'arco di cinquanta anni, diversi movimenti religiosi, radicali, violenti e extra-parlamentari sono passati da una posizione di assoluta marginalità nella società, politica e nelle istituzioni israeliane a un posizionamento più centrale nella politica istituzionale, fino a diventare gli aghi della bilancia delle ultime coalizioni di governo, e in particolare di quella al potere dal 2022. Dall'altro, e in manieraspeculare, come alla progressiva ascesa e consolidamento di questi gruppi sia corrisposta una graduale difficoltà delle istituzioni dello Stato e della società civile liberale nel contenerne le richieste e nell'arginarne la forza e pervasività, fino a che alcune delle loro istanze politiche e territoriali sono state prima recepite, e successivamente adottate, da diversi partiti di destra, al governo ininterrottamente dal 2009, e gradualmente nella società. Le fonti per questo studio provengono dagli archivi (IISH, Amsterdam, Collection 'Israel Peace Movements'; BNF, Paris, Collection 'Amos Gitai'). No streaming; no Zoomo altre piattaforme; no recording.

Wlodek Goldkorn, *Gaza. Le parole per dire l'indicibile* (scrittore e giornalista)

Vorrei partire dalle agende parallele (sono esplose il 7 ottobre) poi soffermarmi sulle parole della destra israeliana e poi sulla necessità di raccontare e non definire quindi un intervento sulle narrazioni, non sulla natura, sulla fenomenologia e non sull'ontologia: semplificando la definizione si esclude il racconto che è invece inclusivo. Cechov (uno scrittore democratico, davvero democratico) raccontava, guardava e raccontava, non definiva...

Sara de Simone, *Sudan tra silenzio e semplificazione nella narrazione globale sui diritti umani* (Università di Trento)

I conflitti che hanno segnato la storia del Sudan — dalla lunga guerra civile Nord-Sud alle crisi del Darfur, delle Montagne Nuba e, più recentemente, del conflitto interno esploso nel 2023 — sono caratterizzati da gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani. Come in molti altri contesti



africani, la linea di separazione tra combattenti e popolazione civile è stata estremamente labile, contribuendo a rendere questi scenari tra i più letali e complessi del panorama internazionale. Eppure, tali conflitti sono stati a lungo ignorati o sottovalutati nella narrazione pubblica globale. Solo in momenti circoscritti — spesso legati a campagne mediatiche o di mobilitazione politica, in particolare negli Stati Uniti — hanno ricevuto un’attenzione sproporzionata, a volte caricata di letture semplicistiche o ideologiche: si pensi, ad esempio, alla rappresentazione del Sud cristiano oppresso dal Nord musulmano durante la guerra civile negli anni Novanta e Duemila, o alle due ondate di attenzione sul Darfur, nel 2004 e nel 2024, quando il termine “genocidio” è tornato al centro del discorso.

Questo contributo intende indagare le ragioni della rimozione strutturale e della spettacolarizzazione selettiva di questi conflitti, mettendole in relazione con la costruzione internazionale del concetto di diritti umani, con gli interessi geopolitici dominanti e con le dinamiche dei media che regolano la visibilità del dolore globale. Ci si propone quindi di riflettere criticamente sul modo in cui le violazioni di diritti umani in alcuni conflitti vengono resi “visibili” solo in funzione di agende esterne, lasciando in ombra le radici profonde delle violenze e le responsabilità sistemiche che le alimentano.

Giorgia Perletta , *La tutela dei diritti umani in Iran: attori, priorità e sfide* (Università Cattolica di Milano)

Nonostante l’Iran abbia ratificato nel 1975 il Patto internazionale sui diritti civili e politici, la situazione dei diritti umani nel paese resta estremamente critica. Le principali violazioni riguardano il diritto a un processo equo, libertà individuali e del rispetto dei diritti di genere e delle minoranze etnico-religiose. Avvocati e attivisti sono regolarmente presi di mira dalla magistratura attraverso arresti arbitrari, intimidazioni e pesanti restrizioni alla loro attività.

Per comprendere le radici di tali abusi occorre analizzare la struttura politico-religiosa del sistema giuridico iraniano, che concentra il potere nelle mani delle autorità religiose, limitando così l’indipendenza dei tribunali. In questo quadro, la tutela dei diritti umani continua a rappresentare il fulcro di decenni di campagne e movimenti di protesta.

Le richieste degli attivisti si concentrano oggi sul riconoscimento di diritti fondamentali negati, sulla fine delle discriminazioni sistematiche e su maggiori garanzie di libertà civili. Tuttavia, permangono ostacoli imponenti: la repressione politica, l’assenza di trasparenza del sistema



giudiziario e la criminalizzazione del dissenso soffocano ogni tentativo di progresso. L'intervento proposto intende quindi approfondire queste dinamiche, mettendo in luce le strategie di resistenza e i possibili spazi di cambiamento.

Tommaso Bobbio, *Estrema destra indiana, tra nazionalismo, abusi e ambizioni regionali* (Università di Torino)

Dopo oltre dieci anni di governi della destra nazionalista hindu, l'India — spesso definita in modo retorico come la più grande democrazia del mondo — si è trasformata in uno Stato sempre più maggioritario, segnato da un drastico restringimento degli spazi del dissenso e da una crescente intolleranza verso forme culturali e sociali che deviano dal canone nazionalista del Bharatiya Janata Party.

Dagli episodi di linciaggi ai danni di musulmani sospettati di possedere carne bovina, fino agli arresti indiscriminati di giornalisti e attivisti critici, il clima di sospetto e repressione si è radicato nel quotidiano. A ciò si affiancano crisi più visibili e militarizzate, come in Kashmir e Manipur, e il riemergere di tensioni di confine con la Cina.

Queste dinamiche interne, fondate su un esercizio crescente del potere attraverso la violenza e l'esclusione, si intrecciano con le ambizioni dell'India di rafforzare il proprio ruolo come potenza regionale e globale. Il caso indiano solleva interrogativi sulla sostanza della democrazia in un contesto in cui i diritti fondamentali sono sistematicamente erosi in nome della sicurezza e dell'identità nazionale.

Segue tavola rotonda

I profughi e il diritto all'accoglienza

Introduce: **Marco Buttino** (Memorial Italia)

Intervengono: **Ferruccio Pastore**, *Deportazioni di massa, nuovo fronte della migraforbia* (FIERI), **Lorenzo Trucco** (ASGI), *Il trattenimento extraterritoriale e il rimpatrio di persone migranti dall'Albania*, **Barbara Sorgoni** (Università di Torino), *I confini del diritto nella richiesta di asilo*, **Elena Mazzola** (MSF), *Dal diritto all'accoglienza al diritto alla cura*, **Nicola Pasini** (ISMU), Welfare per chi? Per tutti, per noi e/o per "loro"?



Fondazione di studi storici
Gaetano Salvemini



Daniele Abbado (Special Friend di UNHCR), Responsabilità e speranza: alcune possibilità dell'impegno personale dinanzi alla crisi della solidarietà internazionale